

## L'EREMO DI S.CATERINA DEL SASSO TRA PASSATO E PRESENTE

*Tra i monumenti storico-artistici più suggestivi della nostra provincia, spicca senza dubbio l'Eremo di Santa Caterina del Sasso e non solo per la straordinaria posizione ambientale - uno sperone roccioso a picco sul Lago Maggiore - ma anche per la singolarità degli eventi che ne hanno accompagnato la storia: dal racconto del naufragio del Beato Alberto Besozzi, il Santo eremita fondatore dell'Eremo, al "miracolo dei sassi" rimasti in bilico per secoli incastrati nella volta della Chiesa.*

*Il lavoro di Annalisa Motta, sulla scorta di antiche pubblicazioni e di inediti documenti, costituisce il tentativo più preciso sinora svolto di ricostruire in modo organico questa storia, secondo un filo conduttore nel quale si intrecciano storia e leggenda, pietà popolare e creatività artistica.*

*Ma c'è di più: l'Eremo di Santa Caterina è chiuso al pubblico dal 1970 per i complessi lavori di restauro condotti dall'Amministrazione Provinciale di Varese, proprietaria del complesso: lavori che vanno dal consolidamento della rupe rocciosa al rifacimento delle parti architettoniche degradate, al restauro vero e proprio di affreschi, arredi ecc.*

*L'articolo che pubblichiamo vuole così essere un importante contributo per la stessa impostazione degli interventi di tutela e valorizzazione dell'Eremo, invitando implicitamente a rispettare, anche nei futuri programmi che intendono fare del complesso un nuovo rilevante polo di interesse culturale e turistico, quel grande patrimonio di valori, di fede, di tradizioni proprie dei nostri padri che la storia ci aiuta a riscoprire.*

### Introduzione

La nostra bella terra lombarda ci riserva non poche sorprese, ora angoli di natura impensati, ora piccole gemme artistiche ancora poco conosciute. È il caso dell'Eremo di S.Caterina del Sasso, chiuso ormai da 13 anni al pubblico. In effetti il risvegliarsi dell'interesse intorno a questo santuario, (a proposito dei complessi lavori di restauro attuati dall'Ente Provinciale varesino), ha il sapore di una vera e propria riscoperta.

La posizione stupenda, lo strutturarsi particolare degli edifici, la stessa difficoltà a raggiungerlo, ne fanno un vero e proprio gioiello del Lago Maggiore.

L'Eremo è tuttavia prezioso non solo o non tanto sul piano meramente storico e artistico, quanto per la sua caratteristica di monumento religioso popolare; esso è infatti prima di tutto una testimonianza della viva devozione e della profonda fede degli antichi abitanti del Verbano.

Così come le edicole sacre, che si incontrano in questa zona quasi ad ogni crocevia, anche l'Eremo fu la traduzione in pietre e mattoni di quel senso del Mistero che pervadeva la vita dei medievali; Mistero che non era l'incomprensibile alla ragione, bensì l'incommensurabile al cuore dell'uomo, quel "di più" e "al di là" che tanto fortemente avvertivano i nostri antenati nonostante la durezza del loro quotidiano. Ma proprio per la concretezza che segnava tutta la loro vita, ecco il bisogno che questo Mistero (che aveva per loro il volto preciso del Dio incarnato) prendesse corpo e forma, che l'invocazione e il ringraziamento vivessero nella fisicità di un'opera fatta dalle loro mani.

Queste pietre, questi archi, non sono solo da ammirare: ancor oggi sono in grado di comunicare un messaggio, a chi sia disposto ad accoglierlo. Ed è per noi un messaggio prezioso, perché ci riporta alle nostre stesse origini, ci svela una parte di noi stessi, delle nostre radici.

In questo senso ripercorrere le tracce della tradizione non ha solo il fascino della riscoperta di un mondo obsoleto, ma può aiutarci a cogliere con maggior chiarezza il senso stesso del nostro oggi.

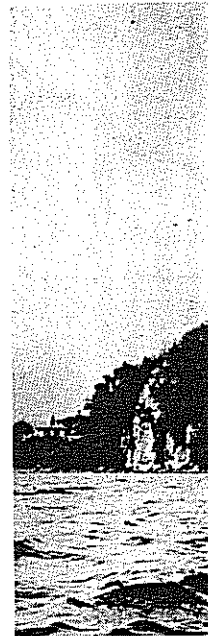
### L'ambiente

Il Santuario o Eremo di Santa Caterina del Sasso Ballaro - questa è la denominazione esatta - è un complesso di edifici singolare, sia per la sua posizione che per le caratteristiche architettoniche e artistiche. Sorge sulla riva lombarda del Lago Maggiore, all'altezza del Comune di Leggiuno<sup>1</sup>, tra Ispra e Laveno, dove la sponda è una parete di roccia che precipita a picco nelle acque del lago, qui profondissime; infatti il monte Cipollino, degradante e piacevole verso l'interno, si fa impervio e inaccessibile dalla parte del lago: abbarbicato allo strapiombo, quasi continuando la roccia stessa, sorge l'Eremo, su una stretta piattaforma naturale, sovrastante di qualche decina di metri l'acqua del lago; un'alta parete rocciosa rivestita a tratti di arbusti e cespugli, detta nel Medio Evo "Sasso Ballaro", forse per l'instabilità del luogo, incombe sopra la costruzione.

La vista che si gode dal Santuario è incantevole: l'occhio abbraccia la parte meridionale del Lago Maggiore, fino al golfo Borromeo, con le famosissime isole, arriva alle montagne che vi fanno da sfondo, il Mottarone, il monte Zeda, fino ai contrafforti del Rosa<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Il monastero di S. Caterina ha sempre fatto parte della Pieve di Leggiuno, come attesta ad es. frà Paolo MORIGIA, nel suo *Historia della nobiltà et degne qualità del Lago Maggiore*, Milano, 1603, sebbene l'Eremo appartenesse all'epoca ai Carmelitani; "Sotto la cura di Leggiuno, essendo egli capo di Pieve, ci sono molti membri, come S. Giovanni, Ariolo, Cilina, Cerro, Reno, Ballarà, il Monastero di S. Caterina. . ." (pp. 202-203).

<sup>2</sup> Ecco la descrizione accurata e un po' barocca che ne fa un cronista dei primi del secolo: "L'occhio che, da Arona - per Dagnente, Meina, Lesa, Belgirate - segue la riva occidentale del Verbano, - posa estasiato sui colli verdi di pascoli e di viti, fiorenti di giardini superbi, adorni di ville, disseminati di innumerevoli casette bianche, di paesi graziosi grandi e piccini, - velati, su in alto, da boschetti di abeti - da antiche selve di enormi vetusti castani, in mezzo al lago, torido tappeto sparso di smeraldi, vede rifulgere, quasi di fronte, - fra Stresa e Pallanza, - il gruppo delle Isole de' Borromei. Dietro Baveno colpisce il monte sventrato dalle mine che strappano da sotto la terra le lastre di prezioso granito. Poi lo sguardo, - a destra, corre verso Intra incoronata - quasi regina - di gemme preziose: Antoliva, Arizzano, Bee, il Sansalvatore, le alture di Premeno. Ed oltre Intra, ancora sulla sponda, in parte nascosti nei piccoli golfi, tra boschetti di aranci, di palme, di magnolie, d'ulivi. . . Ghiffa, Sanmaurizio, Frino, Oggebio, Cannero. Lontan lontano le Alpi nevose chiudono in unico quadro - dipinto dalla mani di Dio - le più vicine Prealpi, il Mottarone imponente, le degradanti colline, le piccole città, i borghi, i villaggi, le ville sontuose, la



L'eremo di S. Caterina del Sasso Ballaro, in Lago Maggiore. Profondo

Al contrario, protetta com'è, quasi nascosta. I possessori ben dire

### Gli edifici

Dal punto di vista, protetta com'è, quasi nascosta. I possessori ben dire

Partendo da una chiesa con torre (XIV-XV se iniziata nel '400

La costruzione è ineguale del quadrangolare cc

rude casetta del pescatore. Ed il lago rispecchia il fulgido che ogni cosa Sasso, in Milano, 14

<sup>3</sup> P. PIOTTI *Non fin*

quasi ad ogni croce-  
enso del Mistero che  
nsibile alla ragione,  
"al di là" che tanto  
del loro quotidiano.  
o il bisogno che que-  
o) prendesse corpo e  
ità di un'opera fatta

cor oggi sono in gra-  
rlo. Ed è per noi un  
ci svela una parte di

na solo il fascino del-  
con maggior chiez-

- questa è la denomi-  
a posizione che per le  
barda del Lago Mag-  
dove la sponda è una  
profondissime; infatti  
impervio e inaccessi-  
continuando la roccia  
vrastante di qualche  
ta a tratti di arbusti e  
tabilità del luogo, in-

abbraccia la parte me-  
mosissime isole, arri-  
te Zeda, fino ai con-

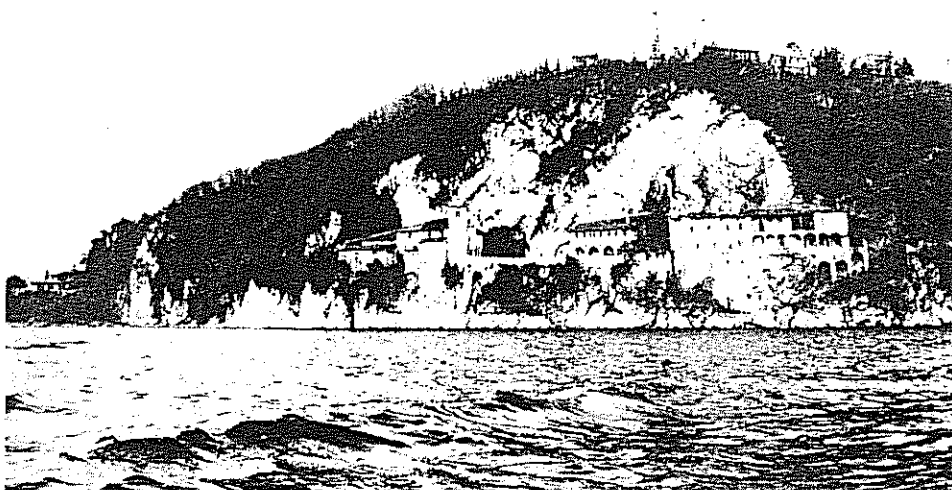
me attesta ad es. frà Paolo  
re, Milano, 1603, sebbene  
sendo egli capo di Pieve, ci  
Ballarà, il Monastero di

del secolo: "L'occhio che,  
il Verbano, - posa estasiato  
fisseminati di innumerevoli  
etti di abeti - da antiche sel-  
ldi, vede rifulgere, quasi di

la terra le lastre di prezioso  
- di gemme graziose: Anto-

chetti di aranci, di palme, di

di Dio - le più vicine Preal-  
villaggi, le ville sontuose, la



L'eremo di S. Caterina del Sasso, ancorato a un gradino delle rocce che emergono dal lago, dove più è profondo

Al contrario, rispetto alla propria sponda, S.Caterina è completamente defilata, protetta com'è dal monte che la sovrasta e dall'insenatura naturale entro cui è quasi nascosta. La solitudine, l'inaccessibilità del luogo, e lo stupendo orizzonte possono ben dirsi la cornice ideale per una vita di contemplazione e di preghiera.

#### *Gli edifici*

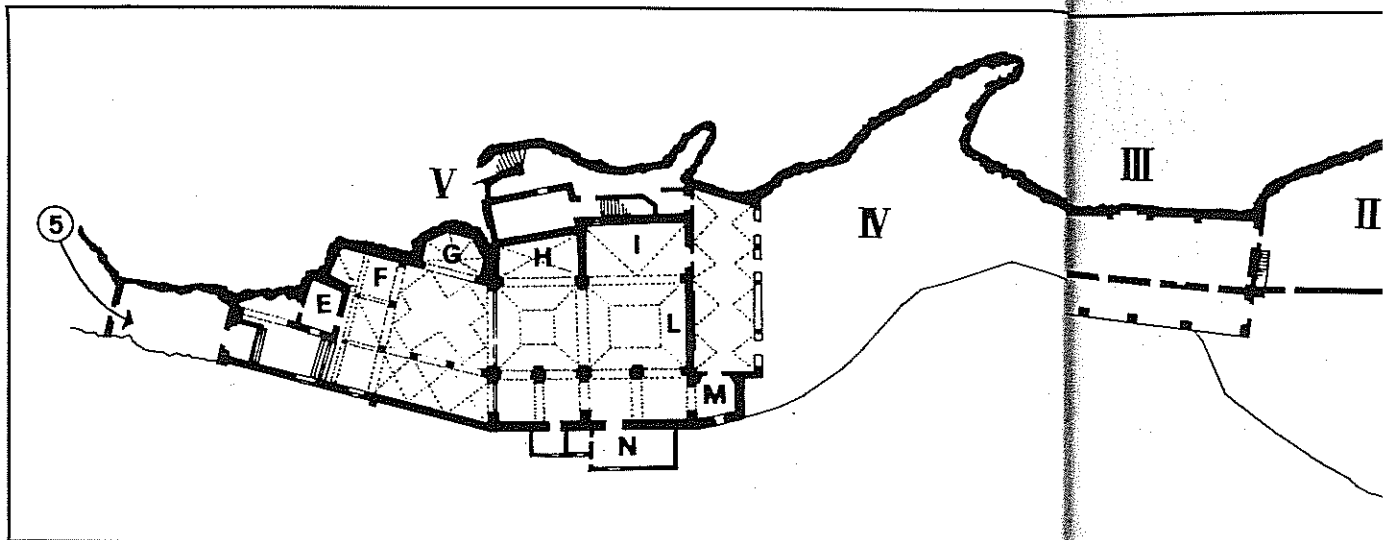
Dal punto di vista architettonico il Santuario è un complesso di edifici che risalgono a epoche diverse, pur conservando nell'insieme un'impronta romanica, come testimonia l'esterno austero ed essenziale, caratterizzato dal prevalere delle masse sui vuoti.

Partendo da un nucleo originario del XII secolo, il sacello dedicato a S.Caterina d'Alessandria, si è venuta costituendo, attraverso costruzioni successive, una chiesa con torre campanaria (XIII-XVI sec.), un piccolo edificio detto "Conventino" (XIV-XV sec.) e un altro edificio più complesso, a due piani, il "Convento", iniziato nel '400 e ampliato nei secoli seguenti.

La costruzione si è sviluppata da occidente a oriente, seguendo la linea angolare e ineguale della cengia di roccia; alla primitiva cappella di S.Caterina, a pianta quadrangolare con cupola ottagonale, tipicamente orientale<sup>3</sup>, si affiancarono come

rude casetta del pescatore, - i parchi, i giardini, le selve, i prati, e poi le scogliere e le ghiaie del lago. Ed il lago rispecchia nelle sue acque tranquille tutto quel quadro e il cielo azzurro che gli sovrasta e il sole fulgido che ogni cosa abbellà, rallegra, vivifica". (ANONIMO "Sul Lago Maggiore", *Santa Caterina del Sasso*, in Milano, 14/7/1921, pag. 1).

<sup>3</sup> P. PIOTTI *Non finirà nel lago l'Eremo di S.Caterina*, in "Qui Touring", sett. 1981, pp. 23.



**PIANTA GENERALE DEL SANTUARIO**

*I, attuale discesa dal monte - 3, attuale salita dal lago - 2, ingresso al giardino - 4 e 5, accessi antichi rispettivamente dal lago e dalla montagna. - Un portichetto (A) sospeso sul lago disimpegna il gruppo delle costruzioni dei Padri di S. Ambrogio ad Nemus e dei Carmelitani (sulla pianta I - secc. XV-XVIII). Nella sala contrassegnata B un bel camino barocco di marmi intarsiati; C, l'antico refettorio. Per un androne si esce in un piazzetto ove un tempo s'apriva il pozzo del convento (D). In un recinto sotto la roccia quasi come in una grotta (II), un pittoresco torchio secentesco per le uve. Segue il conventino trecentesco dei Domenicani (III); poi il sagrato con un'ampia grotta purtroppo recentemente deturpata*

*(IV). Infine per un pozzetto procedette attraverso i giardini degni d'interesse. In E, all'inizio del sec. XIII, in un'aula di schi. Si sale qualche gradino per affreschi magnifici; M, il campo*

vedremo altre due chiese, una dedicata alla Vergine, l'altra a S. Nicolò, che successivamente furono rinchiusi in un'unica grande chiesa - l'attuale -, dalla pianta affatto singolare.

Ma la chiesa, la parte senza dubbio più interessante del complesso, è proprio l'ultimo edificio che incontra il visitatore dell'Eremo; seguiamo perciò, passo a passo, nella descrizione architettonica, il cammino che è stato nei secoli del pellegrino ed è ora del turista.

Dalla strada provinciale che unisce Ispra a Laveno, poco prima della frazione di Reno, un cartello giallo indica una deviazione sulla sinistra; la stradina, asfaltata, si addentra nei boschi salendo per mezzo chilometro, fino a sbucare sul piazzetto detto del "Quicc", o Quicchio, dove sorgevano un tempo cascine appartenenti al Santuario, ora case coloniche e villette moderne. Inizia qui la ripida discesa, una sorta di scaletta sconnessa che a tratti si perde in sentiero e che conduce a S. Caterina.

Ogni tornante rivela allo sguardo una diversa immagine del lago e del suo sfondo; in alcuni pendii sembra perfino che la stradina sia sospesa sull'acqua, tanto scoscesa è la montagna. Si arriva infine ai muri del Santuario: sulla sinistra si nota una piccola piattaforma, che conduce a un giardino, ora invaso da erba e cespugli, dove restano solo le rovine di sedili di pietra e di un antico e folto glicine, che ne ombreggiava larga parte; è questo l'orto di cui parla il Reggiori<sup>4</sup>, voluto dai frati Car-

melitani, che vi posavano.

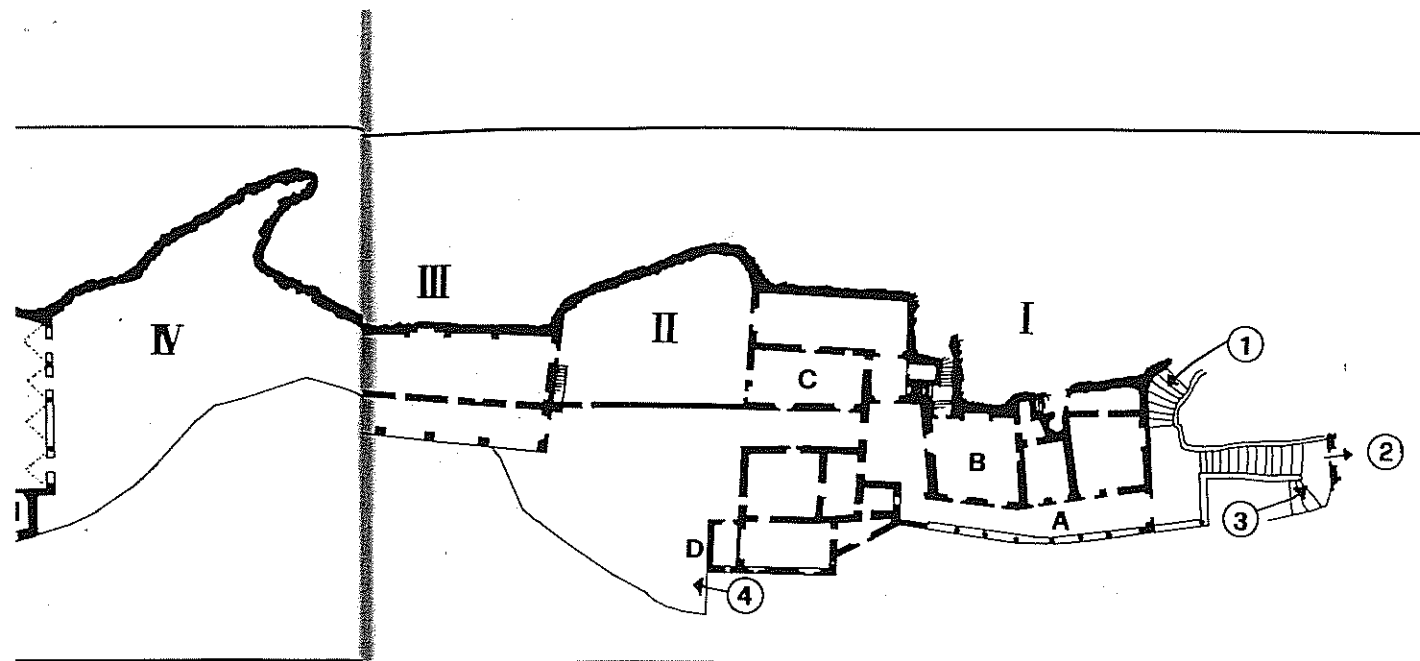
Il portone del giardino con altre rampole, a pochi metri, dopo molte rampe, anni del '900<sup>5</sup>; il piazzetto dalle cui logge si può vedere il lago.

Ed eccoci all'edificio detto "Meridionale" (sec. XV); sette archi di loggia, anzi, il loggiato di sassi poggiate sulle pareti, che in tempi recenti è stata grande, affrescata e molto ben conservata. Santuario - e un vicolo.

Sulla parete affrescata decorata al centro del loggiato. Manca il sagrato.

<sup>4</sup> F. REGGIORI, *S. Caterina del Sasso sul Lago Maggiore* in *Le vie d'Italia*, n. 7 luglio 1924, p. 780

<sup>5</sup> Cfr. "Liber Chronicus" di S. Caterina del Sasso sul Lago Maggiore, ed. F. REGGIORI, op. cit.



(IV). Infine per un portico basso e robusto si accede al gruppo delle chiesette. La costruzione di queste procedette attraverso i secoli quasi costantemente da sinistra verso destra. Qui si ricordano solo i luoghi degni d'interesse. In E si è l'originaria cappella di S. Caterina fondata dal Beato Alberto Besozzi sul principio del sec. XIII, in seguito sepoltura di lui. F, la cappella del miracolo dei sassi, con gli affreschi luineschi. Si sale qualche gradino e si giunge all'oratorio di S. Nicolò che appena conserva gli avanzi degli interessantissimi affreschi quattrocenteschi che lo dovevano decorare. L, segna il luogo dell'odierno altare maggiore; M, il campanile; N, la sacristia.

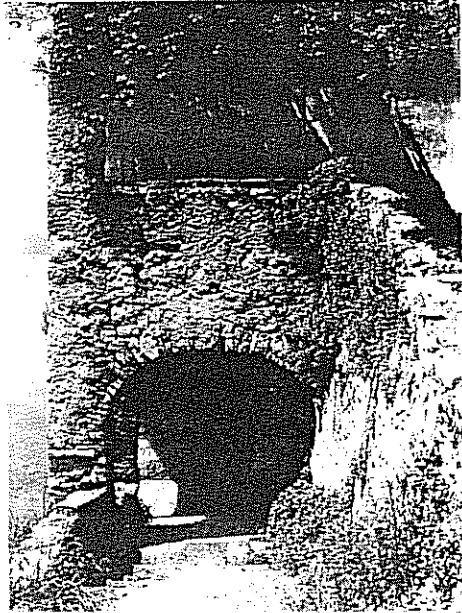
melitani, che vi portarono la terra a spalla, strappando alla roccia un angolo di coltivazione.

Il portone dell'Eremita si apre sulla destra, mentre la scaletta continua, scendendo con altre rampe fino alla riva del lago, nel punto in cui il battello faceva scalo. Qui, a pochi metri dall'acqua, si trova un pozzo, scavato intorno a una sorgente che, dopo molte ricerche, era stata scoperta da un sacerdote raddomante nei primi anni del '900<sup>5</sup>; il pozzo si trova una ventina di metri sotto il portico del Convento, dalle cui logge si protende ancora l'argano in legno per il secchio.

Ed eccoci all'interno. Il portone d'ingresso si apre sul porticato del Convento detto "Meridionale" la più recente delle costruzioni del Santuario, (metà secolo XV); sette archi diseguali, su colonne di pietra, si affacciano sul lago; in alcuni punti, anzi, il loggiato stesso si protende sopra le acque, sostenuto da robuste volte di sassi poggiate sulla roccia. Il portico, ora restaurato, ombreggia tre grandi stanze, che in tempi recenti ospitavano una trattoria e l'abitazione del custode. La sala più grande, affrescata superficialmente da un pittore del '600, ha rivelato un affresco molto ben conservato, datato 1439, che rappresenta il B. Alberto - fondatore del Santuario - e un vescovo, forse S. Ambrogio a cavallo.

Sulla parete adiacente si trova un grande camino barocco, di marmo variegato decorato al centro con lo stemma dei carmelitani, ora rivestito da una parete di protezione. Manca il soffitto, che era a cassettoni, in noce<sup>6</sup>. Una lapide posta sul fondo

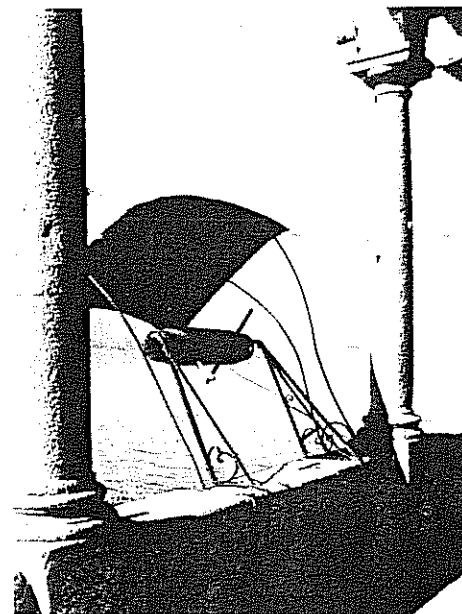
<sup>5</sup> Cfr. "Liber Chronicus" della Parrocchia di Leggiuno, Archivio Preposit. di Leggiuno, anni 1927-1942.  
<sup>6</sup> F. REGGIORI, *op. cit.*, pp. 780-781



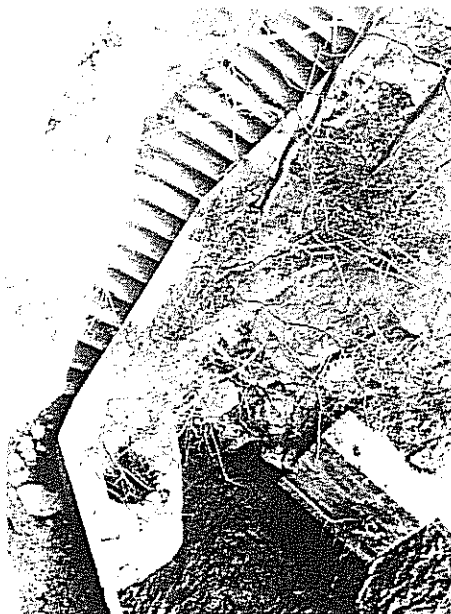
*Eremo di Santa Caterina: portone d'ingresso e sottostante discesa al lago.*



*Porticato d'ingresso*



*L'antica carrucola che attinge al pozzo sottostante dove è l'approdo al lago*



*L'insenatura di approdo al santuario, con il pozzo*

del porticato ricorda 1624.

Come tutte le altre di questo Convento Meridionale formano un tutt'uno con il portico superiore, dove il tetto è fatto di sassi vivi del monte.

Verso occidente, dove attualmente sono adibiti a refettorio e un gran numero di celle, c'è una chiesa; anche qui rimane una sala rettangolare situata sotto un grazioso soffitto di legno, che un tempo doveva essere di stoffa.

L'affresco cinquecentesco, ora al museo di



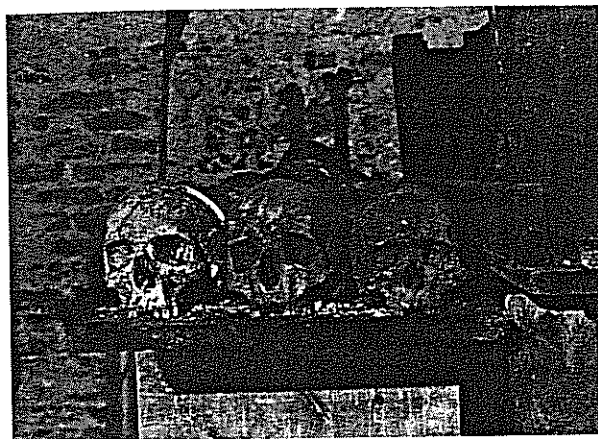
*Particolare del soffitto di legno nel convento meridionale*

del porticato ricorda che esso fu restaurato e ornato con pavimento di pietra nel 1624.

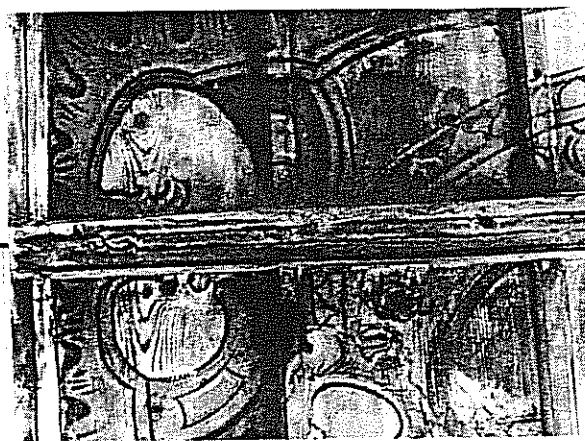
Come tutte le altre costruzioni che formano il complesso di S. Caterina, anche questo Convento Meridionale fu edificato a ridosso della parete rocciosa, quasi a formare un tutt'uno con la montagna. Lo si vede chiaramente salendo al piano superiore, dove il tetto - completamente rinnovato - appoggia le sue travi portanti al sasso vivo del monte.

Verso occidente, il Convento si divide quasi in due ali, formate da stanze che attualmente sono adibite a deposito di materiale, tra cui i resti di suppellettili in legno e un gran numero di ossa e teschi umani, scoperti scavando sotto il pavimento della chiesa; anche qui rimane ben poco dell'antico refettorio dei Carmelitani, una vasta sala rettangolare sita nell'ala addossata alla parete rocciosa, e delle loro celle, eccettuato un grazioso soffitto in legno a cassettoni dipinto a motivi geometrici, con colori che un tempo dovevano essere vivaci.

L'affresco cinquecentesco che decorava il Refettorio, raffigurante l'ultima cena, è ora al museo di Villa Mirabello. Attraverso uno stretto passaggio - quasi un



*Serie di teschi ritrovati sotto il pavimento della chiesa*



*Particolare del soffitto a cassettoni nel convento meridionale*

budello delimitato dalle mura del Convento -, si esce in un vasto cortile, dove anticamente si trovava il pozzo, e dove sbucava la primitiva via d'accesso dal lago, di cui si possono vedere ancora gli scalini; nel cortile c'erano sedili e tavoli di pietra ombreggiati da una grande pianta di fico, di cui non vi è più traccia<sup>7</sup>.

Verso il monte, si può invece ammirare ancora il secentesco torchio per le uve, un tempo riparato sotto uno sperone roccioso, oggi protetto da una provvisoria tettoia di plastica, e ingombro di tubi e altri materiali: notevoli le sue dimensioni, che fanno ritenere servisse a una comunità più ampia di quella dei frati, che raggiunsero al massimo - dice di Guazzo - il numero di 14<sup>8</sup>.

Sullo spiazzo si affaccia un piccolo edificio trecentesco completamente restaurato, detto Conventino; anch'esso è a due piani, ed è caratterizzato da un portico che guarda nel lago, "ad arconi grossi e robusti"<sup>9</sup>, leggermente acuti, poggianti su pilastri squadrati e tozzi, in mattoni.

Sulla parete interne del loggiato era affrescata la famosa "Danza della morte", del '600, una sequenza di scene a carattere didattico-religioso sul tema della morte -soggetto ricorrente nelle pitture medievali; attualmente l'affresco, restaurato nel '75, si trova nel Museo varesino di Villa Mirabello<sup>10</sup>. Al piano superiore, dove erano le celle dei frati, si è ricavato un appartamento per il futuro custode.

La data cui risale il Conventino è incerta; secondo il De Vit la costruzione si colloca tra il XIV e il XV sec., almeno per quanto riguarda il portico e le celle superiori, mentre la struttura originaria, a un solo piano, sarebbe antecedente all'edificazione della Chiesa Maggiore, (in cui sarebbe stata poi in parte assorbita), risalendo alla metà del XIII sec., cioè al periodo in cui i Domenicani si insediarono nell'Eremo<sup>11</sup>.

Anche il Reggiori parla di "Convento di Domenicani", attribuendone la costruzione alla fine del 1200<sup>12</sup>. Dal Conventino si esce in un ampio spiazzo, ornato di palme e altre piante, che forma il sagrato della Chiesa. Verso il monte, la cui parete scoscesa e incombente è ingabbiata ora da reti di protezione, ma ancora così suggestiva con i suoi cespugli fioriti di rosa e violetto, si apre una grotta naturale, delimitata da una cancellata ora alquanto malridotta, che ospita una statua della Vergine di Lourdes; la sua sistemazione, criticata da alcuni, risale agli anni '20<sup>13</sup>.

<sup>7</sup> S. Caterina del Sasso, Milano, Tip. Pontificia e Arcivescov. S. Giuseppe, 1913, p. 3

<sup>8</sup> V. DE VIT, *Il Lago Maggiore Prato*, 1876, Vol. III p. 100.

<sup>9</sup> F. REGGIORI, *op. cit.*, pag. 781.

<sup>10</sup> La sequenza di quindici quadri è descritta minuziosamente dal De Vit (*op. cit.*, pag. 64-65), e la sua testimonianza diventa ancor più preziosa oggi, di fronte al grave stato di deterioramento dell'affresco; in effetti solo alcune delle scene che componevano il dipinto sono visibili interamente, mentre di altre restano alcune parti, o addirittura solamente delle tracce. Lo stesso dicasi per le sentenze che accompagnavano ogni quadretto, di cui oggi non rimangono che poche lettere.

Dal punto di vista artistico l'affresco è un esempio interessante di "Danza macabra" italiana, genere che, molto diffuso tra il XV e il XVI sec. in Francia e nei paesi nordici, è invece più raro in Italia. Il "Ballo della Morte" di S. Caterina è attribuibile alla seconda metà del XVI secolo, e rivela un legame dell'autore con la cultura d'oltralpe. "La qualità artistica è avvertibile, più che nelle figure, impacciate e goffe, nella connotazione fisionomica in cui la gamma espressiva - limitata allo stupore, alla paura e all'indifferenza, colpisce per la sua immediatezza": così Laura BASSO, nel recente articolo *Nuove proposte per il ciclo "La danza della morte" di S. Caterina del Sasso*, sul "Calendari do ra Famiglia Bosina" anno 1983, pp. 186-192, cui si rimanda per eventuali approfondimenti.

<sup>11</sup> V. DE VIT, *op. cit.*, pag. 77

<sup>12</sup> F. REGGIORI, *op. cit.*, pag. 781

<sup>13</sup> La raccolta dei fondi venne iniziata nella Parrocchia di Leggiono nel novembre 1915, come testimonia una circolare di quell'anno, firmata dal Capo Economo della Fabbriceria, dr. Ambrogio Reggiori, e inviata a tutti i parrocchiani (Arch. Prep. di Leggiono). Nelle bozze di un opuscolo su S. Caterina del Sasso, dato alle stampe nel 1952, G. Bellorini lamenta però che la grotta "è troppo moderna, e toglie la naturalezza rustica e vetusta che forma la prima attrattiva del Santuario di S. Caterina" (p. 6) (Arch. Prep. Leggiono).



Il porticato del "Conve"



vasto cortile, dove antica-  
'accesso dal lago, di cui si  
e tavoli di pietra ombreg-  
cia<sup>7</sup>.

ntesco torchio per le uve,  
to da una provvisoria tet-  
oli le sue dimensioni, che  
dei frati, che raggiunsero

o completamente restau-  
atterizzato da un portico  
mente acuti, poggianti su

sa "Danza della morte",  
oso sul tema della morte  
'affresco, restaurato nel  
no superiore, dove erano  
ro custode.

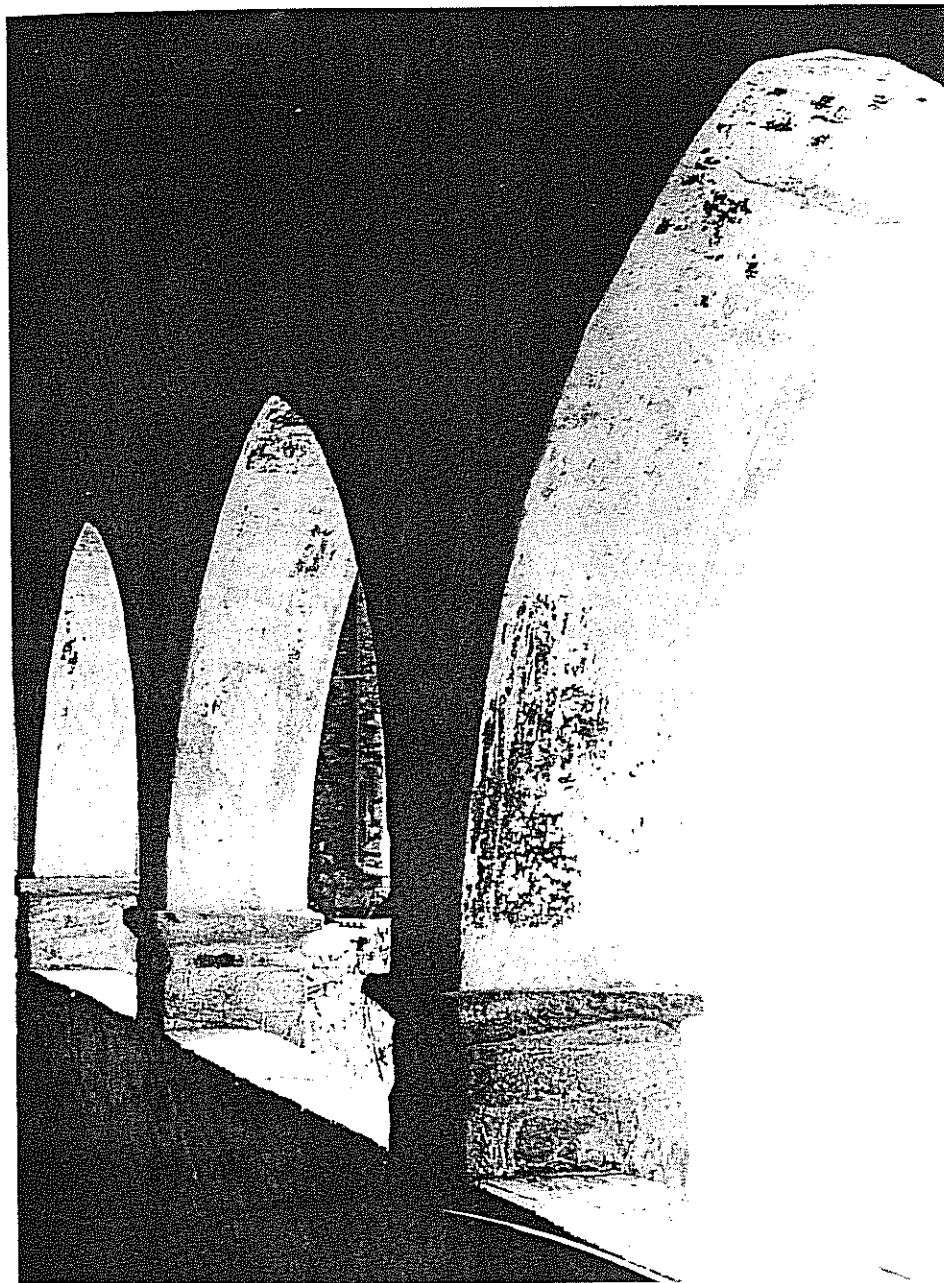
: Vit la costruzione si col-  
ortico e le celle superiori,  
ecedente all'edificazione  
assorbita), risalendo alla  
nsediarono nell'Eremo<sup>11</sup>.  
i", attribuendone la co-  
ampio spiazzo, ornato di  
so il monte, la cui parete  
e, ma ancora così sugge-  
i grotta naturale, delimi-  
una statua della Vergine  
gli anni '20<sup>13</sup>.

, 1913, p. 3

*p. cit.*, pag. 64-65), e la sua te-  
terioramento dell'affresco; in-  
ramente, mentre di altre resta-  
sentenze che accompagnavano

macabra" italiana, genere che,  
ce più raro in Italia. Il "Ballo  
, e rivela un legame dell'autore  
gure, impacciate e goffe, nella  
; alla paura e all'indifferenza,  
lo *Nuove proposte per il ciclo  
niglia Bosina*" anno 1983, pp.

vembre 1915, come testimonia  
dr. Ambrogio Reggiori, e in-  
scolo su S. Caterina del Sasso,  
o moderna, e toglie la natura-  
rina" (p. 6) (Arch. Prep. Leg-



*Il porticato del "Conventino", con i grossi archi a sesto acuto*